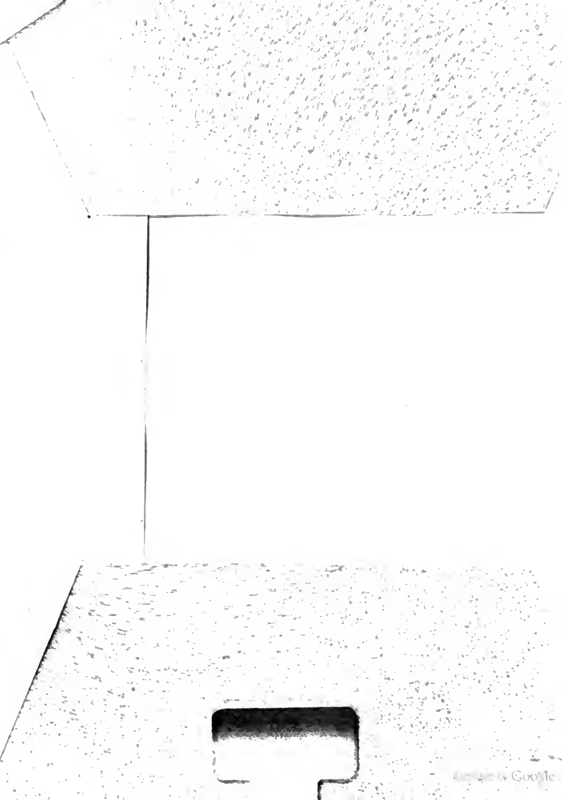


CONSTITUZIONI
DEL VENERABIL MONASTERO

D I

S. MATTEO
IN ARCETRI

Militante ſotto l' Inſegne del Serafico Padre

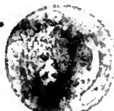
SAN FRANCESCO

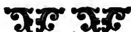


Approvate

DALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

TOMMASO BUONAVENTURA
DE' CONTI DELLA GHERARDESCA
Arciveſcovo di Firenze.

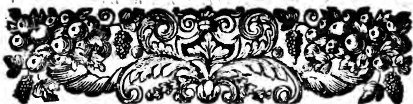




IN FIRENZE, M.DCC.XIII.
Nella Stamperia di Sua Altezza Reale, per Jacopo
Guiducci, e Santi Franchi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1010, 1 2



A. M. D. G.

Sanctæ Legis Constituta

2. Mach. 6.

PROEMIO.



Gni Religione ha le sue particolari Constituzioni, che sono tanti mezzi per giungere alla Perfezione, rimirata come proprio fine dalle Persone Religiose.

Si è pertanto riputato ispediente prescrivere a questo Monastero di S MATTEO IN ARCETRI le seguenti Constituzioni, acciocchè le sue Religiose sappiano per quali mezzi debbano giungere alla Perfezione, a cui debbano aspirare, per adempier l' obbligo riconosciuto da' Dottori in chi fa la Professione Religiosa. Diconsi Constituzioni della Santa Legge, non tanto perchè sono come un' appendice, o spiegazione più pratica della Regola; quanto perchè sono una Dichiarazione della Legge d' Amore, che lo Sposo Celeste imprime nel Cuore delle sue Vergini Spose; onde deb-

bonsi osservare con uno Spirito non di timore proprio di Serve, ma d' amore proprio di Spose; benchè non obblighino a peccato per se stesse, se già non fosse la trasgressione in materia grave concernente i Voti.



Del

Del Voto della Povertà.

CAPITOLO I.

IL Voto della Povertà, è un Sagrifizio, con cui la Religiosa si spoglia affatto d'ogni Dominio di quanto aveva, e poteva avere de' beni di fortuna in questo Mondo, per amor di quel Signore, che di ricchissimo si fece poverissimo per amor delle sue Creature.

I. Non puole pertanto la Religiosa Professa disporre di cosa alcuna, nè in Vita, nè in Morte, nè riconoscere cosa alcuna come propria, non essendo Padrona di nulla, bensì godendo delle cose quel solo uso, che le permettano i Superiori. E però costumasi dalle Persone amanti della Povertà rassegnare alla nuova Superiora ciò che si ha, acciocchè ne conceda l'uso, e possa riconoscersi, come data da Lei per limosina.

II. Ognuna deve tenere i danari dentro l'Erario comune, nella propria Cassettina con una delle tre solite chiavi da tenere appresso di sè, nè gl'estragga per spenderli, se non colla dovuta licenza della Superiora, e in cose nè vane, nè inutili, nè peccaminose. Ed appresso di sè non tenga danaro da spendere per i bisogni ordinarj sopra tre giulj; rammentandosi, che per farne limosine ai Poveri (il che s' intenda anco di vesti, e panni vecchj, di pane, vino, e cose simili concesse a suo uso, e che può ciascuna tanto Velata, che Conversa godere, tenere distintamente, e non a massa colla roba dell' altre) vi si richiede la licenza della Superiora, come anche per farsi dir delle Messe, con avvertire però, che per farne dire più di dieci all' Anno, vi si richiede la licenza del Prelato in quella guisa, che richiedesi la licenza del medesimo per farsi descrivere alle Congreghe, Centurie, e simili, in cui bisogna annualmente pagar Tasse, e far celebrar delle Messe per i Fratelli, e Sorelle Defunti.

III Senza licenza, o generale, o particolare della Superiora, nessuna può ricevere, o dare cosa alcuna a titolo non solamente di dono, ma anco di presto, o di gratitudine. E ne' regali, che si manderanno difuori con licenza della medesima, vi sia la simplicità, e povertà Religiosa, non la splendidezza ad ambedue contraria.

IV. Nessuna può usurparsi cosa alcuna, che sia o delle Religiose particolari, o del Monastero. Chi poi amministra, o maneggia

 la ro-

la roba del Monastero negli Uffizj, che vi sono, si ricordi, che non ne è la Padrona, ma una mera Economa; onde deve amministrarla con tutta attenzione, e discretezza; avvertendo di non mandarla a male, o per negligenza, o per prodigalità, e badando dall'altro lato, che la voglia del risparmiarla più del dovere, non ne faccia venire il proprio dovere a chi si deve per obbligo compartire.

V. Nelle cose, che si adoprano, o per la propria Persona, o per la Cella, comparisca pure la pulizzia, ed aggiustatezza Religiosa; ma si fugga una certa affettata lindura, e splendidezza, che ha della vanità, e boria secolaresca.

VI. La Religiosa non può mettersi ad accumular danari, e roba con traffichi, e ritiri affatto nuovi, e contrarj alla Religiosa povertà. Quando il Monastero non giunge a somministrare il bisognevole per il vitto, vestito, e letto; nè la Monaca particolare ha tanto di entrata permessale da' Superiori; può provvedersi sì per le vie consuete, e confacenti allo stato Religioso; ma non giungere a tener tanto di moneta, o roba, che sia sopra il bisogno a chi l' ha, quando potrebbe compartirsi a tante Sorelle, che penuriano anche nel necessario, o somministrarne al sollievo del Monastero. Altrimenti accaderà, che la Persona si ridurrà a morire nè da povera Religiosa, nè da ricca Secolare; e poco servirà lo spropriо, che farà di quanto aveva in mano della Superiora alla morte secondo il solito.

VII. Chi ama imitare la Povertà del suo Sposo Gesù, la quale dalla di lui nascita fino alla morte fu in tutto estrema, e vuole insieme rendersi degna Figliuola del Padre S. Francesco, vissuto sempre in somma Povertà, e solito chiamar sua Madre la Povertà; deve fuggire le comodità, che fomentano la delicatezza, e cercare di vivere non solo senza superfluità nel vitto, vestito, e letto, ma anche di soffrir lo scomodo, e la mancanza [per quanto puole senza detrimento della sanità] nelle cose necesfarie; ricordandosi, che chi ha tutto ciò gli bisogna, se non si può dire Persona comoda, e ricca, nè meno si può dire Persona povera.

§*§*§*§

Del

Del Voto della Castità.

CAPITOLO II.

IL Voto della Castità è un Sagrifizio, che si offre della propria Carne a Gesù Re, e Corona delle Vergini, con obbligo di negare per amor di lui a quella ogni piacere immondo in pensieri, parole, ed opere. Or perchè questo Voto viene tanto combattuto dal Demonio, dal Mondo, e dalla stessa propria Carne; ed insieme perchè è noto a tutte quello, in che consiste la transgressione di esso, si è giudicato somministrare anzi le armi contro i mentovati Nemici, che additar colle Regole particolari le mancanze.

I. Contro il Demonio bisogna armarsi di sollecita cautela, e di subita resistenza alle sue inique suggestioni, procurando di scansare i luoghi, i tempi, le occupazioni, le disoccupazioni, i pensieri, le rimembranze, in cui egli viene a entrare con più facilità, e maggiore, o gagliardia, o astuzia, e cercando di scuotere da sè subito ogni immaginazione già scoperta, ogni sentimento, o stimolo già avvertito, come un' alito velenoso, con cui l'Infernal Dragone vorrebbe, o infettare, o uccidere, o almeno scolorire il Giglio Verginale.

II. Bisogna armarsi contro il Mondo, con abbominare ogni corrispondenza, ed amicizia di genio secolaresco verso le Persone non solo di sesso diverso, ma anco del proprio, così dentro, come fuori: con fuggire ogni espressione, e segno d'affetto mondano, e di confidenza non convenienti alla modestia religiosa, anche fra loro Monache; e contentarsi di dormire nel proprio letto colla sola compagnia del suo Sposo Crocifisso, dovendo prevalere il timore di non disgustar lui nel dormire accompagnata, a ogni vano timore nel dormir sola. E quì dee ricordarsi a tutte, circa lo scriver lettere a persone di fuora, che [eccettuandone i Superiori, i Governatori, i Confessori attuali, e Parenti fino al secondo grado] non possono, nè scrivere, nè ricever lettere da altre persone senza licenza della Superiora, la quale dee negarla, come anche dev'aprire, e non render le lettere, quando teme prudentemente di qualche non lodevole corrispondenza fra chi scrive, e a chi è scritto.

III. Le armi contro la propria Carne, sono, prima il non tenerla in ozio, ma in fatiche: il non trattarla con delicatezza, bensì con rigor discreto; e poi il custodire con gran vigilanza, e studio gli di lei sentimenti; gl'occhi, non vedendo persone, e cose perico-

 lose,

lose, non leggendo libri non buoni, come sono Commedie, Romanzi, Canzone profane, e simili; gli orecchi, non udendo parole, e discorsi, o di affetti, o di leggerezze, e profanità mondane; la lingua, non parlando mai di cose, che anco da lontano possano eccitare affetti, o effetti profani; il gusto, astenendosi dall' avidità, o superfluità del mangiare, e del bere; l' odorato, non adoprando odori, che puzzano di mondo; il tatto, non adoprandolo intorno alla persona sua, o altrui, fuor che quando lo richiegga una precisa necessità.

IV. Vi sono altr' armi più generali, e più efficaci, che bene adoprate, oltre il difendere da' nemici la Purità delle Vergini, la rendono più forte, e più bella. La prima è domandare spesso, e con ardore al Signore il Dono della Purità, e raccomandarsi di cuore a lui, specialmente nel tempo della tentazione. La seconda, esercitarsi nella vera Umiltà, che facendo diffidar la Persona delle sue forze, e confidare unicamente in quelle del suo Signore, la rende cauta, e forte contro gl' assalti, e le cadute. La terza è la mortificazione corporale adoprata con discrezione continuata. La quarta è la devozione cordiale alle Piaghe di Gesù, all' Immacolata Concezione di Maria, a' Santi Angioli. La quinta è la frequenza devota de' Santissimi Sagramenti.

V. Finalmente si rammemori ognuna, essere il Giglio Verginale di tal natura, che a ben custodirlo, nessuna diligenza, per grande che sia, è superflua; e che altrettanto è più agevole conservarlo intatto, vigoroso, vivace a chi n' è scrupolosa custode, quanto riesce più facile, o macchiarlo, o appassirlo, o seccarlo affatto a chi troppo animosa, o troppo infingarda ne trascura la custodia.

Del Voto dell' Ubbidienza.

CAPITOLO. III.

COn il Voto dell' Ubbidienza si sacrifica lo spirito, sottomettendolo alle Creature per amor del Creatore, che umanatosi per amor delle sue Creature si soggettò all' ubbidienza d' un' Uomo, e d' una Donna, cioè di San Giuseppe, e della Santiss. Vergine, che erano infinitamente a lui inferiori. Acciocchè questo sacrifizio sia perfetto, bisogna nell' Ubbidienza accoppiare l' esterno coll' interno.

I. Nell'

I. Nell' esterno pertanto dee la Persona Religiosa accettare prontamente, e fare esattamente quegl' Ufizj, e tutte quelle cose, che le verranno ingiunte da chi comanda in luogo di Dio, senza scuse, senza lamenti, senza resistenze; non si vieta però, nè è contrario all'ubbidienza esporre, con ogni modestia però, e indifferenza, le sue fondate ragioni, e fondate difficoltà, senza poi ostinarsi, quando, quelle non ostante, si volesse l' esecuzione comandata.

II. A i segni comuni vadasi con ogni prontezza, come se fussero quegli tante voci di Gesù Cristo: e come tali debbonsi riputare tutti gli Ordini fatti, o in voce, o in iscritto da' Superiori: onde bisogna osservarli, ed eseguirli con ogni prontezza, e puntualità.

III. Poco giova l' Ubbidienza esteriore, se non v' è l' interiore ancora; e perciò bisogna sottomettere la volontà, e giudizio proprio alla volontà, e giudizio di chi comanda, riputando, che, quanto vien comandato, sia il giusto, il doveroso, ed il migliore, nè volendo altro fuor di quello. A far questo giova dimolto riconoscere nella persona della Superiora Gesù Cristo, per cui amore si ubbidisce, e procurare nell' interno averne stima, ed affetto, e nell' esterno portarle rispetto, ed ossequio, tanto nelle parole, che ne' fatti, come in presenza, così in essenza.

IV. Giacchè nella persona della Superiora debbono le Suddite riconoscere Gesù Cristo, queste dunque sappiano l' obbligo, che le astringe, nell' Elezione della nuova Superiora, a dare il suo Voto a colei, che giudicheranno abile ad occupare un tal posto, cioè, che sia prudente, discreta, caritativa, esemplare, zelante per promuovere l' onore di Gesù nell' Osservanza Religiosa, ed esercizio di tutte le Virtù nella Comunità. E avvertano tutte, che se farebbe gran fallo, chi volesse dare il suo Voto ad una, che o ambisce questo posto, o non ha altro merito per esso, che essere di suo genio, amica, della stessa camerata; maggior fallo però sarebbe, chi s' affaticasse per impedir l' Elezione di persona fornita di tutte le buone parti, perchè in scambio si eleggesse un' altra, che o si volesse servir di lei per mestare nel Governo, o volesse darle Ufizj di suo Genio, o fusse tale, che chiudendo gl' occhi all' inosservanze volesse campare per se, come si dice, e far campare le altre a lor beneplacito. Questo sarebbe un cercar di ridurre la Comunità ad esser' una Sentina di errori, una Sinagoga di Satana. Si ricordino anche tutte in quest' Elezioni di far' in modo, che ne apportino ammirazione, e scandolo agl' esterni, nè somministrino materia di ragionevole disturbo a' Domestici. E perciò sia cura della Superiora, un mese pri-

ma

ma della nuova Elezione, incaricare a tutte in pubblico, che facciano qualche bene particolare, acciò il Signore si degni provvederle, con edificazione, e pace universale, e in grazia sua, di Superiora in tutto atta per una tal Carica.

V. Oltre l'Ubbidienza dovuta per il Voto al Prelato, ed alla Superiora prò tempore, v'è l'ubbidienza dovuta per il ben proprio spirituale al Padre Confessore ordinario, come a persona, per cui mezzo viene Dio a notificare i suoi divini voleri, essendo egli Ministro del medesimo Dio: onde ciascuna deve eseguire gl'ordini, che da quello riceve per ben dell'anima sua; gli vada palesando di mano in mano non solo i difetti, e i bisogni della propria coscienza, ma anche il bene, che vorrebbe fare, acciocchè ne riceva il rimedio, l'ajuto, la direzione senza pericolo di errare, o di rimanere ingannata dal Demonio, o pur dal Giudizio proprio, e da qualche passione sconvolta; non se gli mostri alla sua presenza in parola, o in fatti poco rispettosa, o dura, e restia nel credergli, e nell'ubbidirgli: non ne dimostri in sua assenza poca stima, spacciandolo per inetto al suo Uffizio, con lagnarsi, o di non essere da quello assistita, come l'altre, o di non essere indrizzata come le parrebbe aver di bisogno. Si persuada pure ogni Monaca d'una Verità predicata da i veri Maestri di Spirito, e Dottori, cioè che per ben camminare nelle Via di Dio, e approfittarsi nelle Virtù sode, ogni Confessore messo dal Superiore è ottimo, quando ella fa tutte le parti che puole, e deve; poichè allora Iddio o ispirerà al Confessore quanto bisogna alla Monaca, o pure egli stesso con l'abbondanza delle sue Divine illustrazioni supplirà alla insufficienza del Confessore.

VI. Si accettino con umile, e pronta ubbidienza quei Confessori Straordinarj, che dal Prelato saranno mandati rendendo tutte a quelli l'ubbidienza dovuta nel tempo, che vi staranno. Avvertano però, che il portarsi a' loro piedi non dee servire per mormorare, per isfogare le proprie Passioni, per far discorsi inutili, per rifar delle Confessioni Generali con il Divieto avutone da Confessori dotti, prudenti, e pii di non più rifarle; non servendo tutto ciò ad altro, che a torre il Tempo a quelle che l'averebbono meglio impiegato, a straccare, ad annojare il Ministro di Dio, a scandalizare e lui, e le compagne ancora: Deesi bensì servire l'andare a i piedi de' Straordinarj, per cercar da lui quel rimedio, ed ajuto alla coscienza propria, che o la vergogna, o la temenza, o la poca confidenza non le ha fatto prendere dal Confessore Ordinario; per avere qualche lume, consiglio, indirizzo, per procu-

rare

rare l' efficace rimedio a qualche sconcerto, o abuso, per cui il Confessore Ordinario non ha o saputo, o potuto, o voluto impiegarsi. Finalmente sappiano tutte, che è un voler fare, che la Persona bisognosa, o non vada, o non provvegga interamente al suo bisogno ne i piedi de Confessori tanto Straordinarj, che Ordinarj con pericolo di varj Sacrilegj, se si metteranno ad osservare curiosamente quanto tempo quella vi stia, quante volte vi ritorni spubblicandola poi per il Monastero, o con motteggiare, e deridere la misera, o con rimproverarla in sua presenza, o con lamentarsene in sua assenza. Il Tribunale della Penitenza è commune a tutte, e ciascuna ha il diritto di starvi tutto quel Tempo, e tornarvi tutte quelle volte, che o il bisogno della Penitente, o il comando del Confessore richiede.

Della Clausura.

CAPITOLO IV.

COlla Clausura s' offre al Signore in sacrifizio quella libertà, che suole essere nelle Persone mondane una principalissima cagione di cader nella misera schiavitù del Demonio: dove che la Clausura terrena dentro l'Abitazione Religiosa fa acquistare, e mantenere la cara libertà de' figliuoli di Dio, e insieme guadagnare in premio l' ampiezza immensa delle Celesti Mansioni.

I. La cura esatta della Clausura richiede, che le Porte di essa stieno sempre chiuse, in modo, che di giorno le chiavi non si lascino mai nelle Porte, dovendo tenerle appresso di sè custodite la Portinaja, senza lasciarle mai in luogo, dove possano essere, in sua assenza, tolte facilmente dall' altre, per ovviare così ad ogni possibile inconveniente.

II. Le Porte della Clausura si debbon chiudere prima dell' ore ventiquattro, con rimettere le Chiavi in Camera della Superiora, che non le darà mai la mattina a Giovane alcuna, occorrendole bisogno di andare alla Porta, bensì le consegnerà, o alle Portinaje, o a qualche Monaca provetta, o pure la Superiora stessa andrà da sè in quel caso ad aprire.

III. Per levar ogn' abuso di aprire ad ogni poco, e con tanta facilità la Porta, s' introduchino non per la Porta, ma per la Ruota in Monastero quelle cose, che possono per la Ruota introdursi: come anche le Ambasciate, che possono, e debbono darsi, e riceversi alla Ruota, o alle Grate, nè si dieno, nè si ricevano alla Porta aperta. Parlar poi

alla

alla medesima Porta aperta con gl' Uomini anco Parenti, e Religiosi (eccettuatone il caso di necessità urgente, o di convenienza indispensabile con istare allora in piedi alla presenza di qualche Monaca Provetta, e per breve Tempo) sappiano tutte, che viene espressamente vietato da i Superiori per motivi concernenti tutti al Decoro, e all'Innocenza delle Vergini Spose di Cristo.

IV. Sappiano ancora, che da medesimi Superiori è vietato con rigorose pene l' introdurre dentro la Clausura anche i Bambini, come anco i Fattori stessi per fare, o per portare in Monastero quelle cose, che le Monache possano far da sè stesse, o possono le medesime prendere da sè per le Ruote, o per le Porte,

V. Senza la dovuta licenza, e senza grave necessità, non si facciano entrare in Monastero Uomini, anche Fattori, innanzi la Nascita del Sole, e cessando ogni necessità, si facciano uscire di Clausura i medesimi sonate le ore ventiquattro.

VI. Nell' entrar Confessori, Dottori, Cerusici, e simili [dato prima il segno con il Campanello, acciocchè le altre si ritirino] la Superiora con la Vicaria, o con un' altra Monaca d'età avanzata gli accompagni in modo, che mai gli perda, se tanto si puole, di vista, anche in occasione di confessarsi qualche inferma, dovendo la Porta, dove quella giace, stare aperta, e mai chiudersi in un tal caso.

VII. Non tratti, se non chi dee per ragione del suo Ufizio, con i Fattori, ed altri Secolari dentro la Clausura, avvertendo, per quanto l' Ufizio, il luogo, e il tempo lo comporti, di non star sola con solo, o almeno di starvi brevissimamente in caso di precisa necessità, con ricordarsi di aver Iddio, e due Angioli Custodi presenti.

VIII Per conservar la decenza, e torre anche ogni minima occasione di male, non si dia nè colazione, nè desinare dentro la Clausura a qualunque sorta di Uomini, che con licenza v' entrano a portar robba, o a far delle fatiche, e le Bestie, scaricate, che sono, si levino dalla Clausura, dentro cui per le suddette ragioni non si possino tener Cani.

IX. Finalmente le fanciulle accettate non debbono uscire, ed entrare a piacimento loro, o delle Monache, tutte le volte, che vorranno, essendo queste ridotte alle sette, o alle otto volte; e chi vorrà sopra queste volte uscire, ed entrare, non se le dee permettere dalla Superiora senza licenza, che ella, o pur la fanciulla domandi al Superiore.



Del

Del Parlatorio.

CAPITOLO V.

NOn vi è luogo, che possa apportare maggiore fuagamento alla Mente, maggior numero di macchia alla Coscienza, maggior nocumento alla propria Perfezione, maggior pregiudizio al buon' Odore di tutto il Monastero, quanto il Parlatorio, detto perciò dalle Sante Vergini state in perpetua Clausura, luogo di Distrazione, luogo di Dissoluzione, luogo, dove i Demonj riportano maggiori trionfi, con dare il guasto alla bella armonia di tutte le Religiose Virtù. Quindi è, che tanto per il Bene suo particolare, quanto per il Bene universale di tutto il Monastero dee procurarsi l' osservanza esatta delle cose seguenti.

I. Per le ragioni addotte dee la Religiosa fuggire, per quanto puole, il Parlatorio, e quando non gl'è permesso lo starne lontana, (come sarebbe nell' esservi chiamate da Parenti, che però senza licenza del Superiore non possono parlare alle Monache) eccitare in sè anzi il disgusto, che la compiacenza, non andandovi in tal caso senza essersi prima raccomandata caldamente al suo Angiolo Custode, acciò la custodisca nell' interno, ed esterno, tanto nello starvi, che nel partirne, cancellando dal suo cuore, ciò che di Mondo vi fusse penetrato per mezzo della vista, o dell' udito.

II. Nessuna [giusta gl' ordini de' Prelati] puol andare al Parlatorio senza averne chiesta la licenza, o per ogni volta, o per un tempo determinato dalla Superiora, al carico della cui coscienza stà fare spesso qualche visita alle Grate, per osservare, se a sorte si parlasse da qualcuna con frequenza, e alla lunga specialmente con uomini anco Religiosi, che non le sono Parenti in alcun modo. Ciò che dee farsi ancora, per obbligo dell' Offizio, dalla Portinaja, ed osservato che avesse qualche difetto in questa parte, ne avvisi la Superiora, acciò ne prenda l' efficace rimedio.

III. Dovrebbono, secondo le tante, e sì replicate ordinazioni degl' Ordinarj, e delle Sacre Congregazioni di Roma, esservi per tutte ne' Parlatorj, le Ascoltatrici gravi, prudenti, e discrete, la cui presenza, benchè non tanto vicina, terrebbe lontano ogni pericolo, che potrebbe apportare, o qualche lupo colla spoglia di pecora, o qualche pecora senza senno, e amante della Libertà. Questo però deve omnidamente

prati-

praticarsi, che essendo chiamate le più Giovani al Parlatorio, o in altro lato, debbono esservi accompagnate dalle proprie Maestre, o non potendo queste, da altre Monache provette, che non le lasceranno sole, dove si avvedessero esser quelle Persone, particolarmente se Uomini, poco, o punto Parenti. Il medesimo si osservi con maggiore strettezza con le Novizie, e con l' Educande, quando anco avessero a parlare con i Parenti, fuori di primo, e secondo grado.

IV. Quando si ha da parlare con Persone, che fanno de' servizj, si faccia in modo, che il servizio fatto, o da farsi richiegga; nè il servizio serva di ricoperta per consumare del Tempo oziosamente per i Parlatorj, e per le Ruote, con offesa della ritiratezza propria delle Spose di Cristo, dovendo queste farsi vedere, o udire solamente tanto quanto o l'ubbidienza, o la necessità, o la precisa convenienza richiede.

V. Parlando con le Persone Parenti, o pur con altre, che abbino le dovute licenze, non sieno curiose nel domandare, e discorrere di novelle, di vanità, di leggerezze; non imprudenti nel metter fuori cose succedute di non tutta edificazione in Monastero; Non facili a lamentarsi co' Secolari de Torti, o veri, o appresi ricevuti dall' altre; Nè condiscendenti ad entrare in trattati di Parentadi, e simili affari del Secolo; Non profuse tanto nel discorrere, che ne patisca l' Ufizio proprio, e altre osservanze della Comunità. In tempo però del Coro, e delle altre cose spirituali, che in comune si fanno, se non lo richiede la necessità (e allora si chiegga la licenza, e benedizione della Superiora, o di chi assiste in sua vece) non si vada alle Grate, essendo assai inconveniente lasciare il Creatore, che vuol parlare alla sua Creatura, e a cui parla già la sua Creatura, per andare a trattare, e parlare con chi è infinitamente a Dio inferiore.

VI. Le Portinaje non si tratterranno a discorrere con le Persone, che verranno per voler parlare a qualcuna, ma presa che averanno l'ambasciata, chiameranno quella sola che è chiamata, e non già altre non chiamate, se non fussero le Maestre, che hanno da venire a condurre le più Giovani, o le Novizie, o l' Educande. Se però sospettassero fondatamente di qualche rigiro, o traffico non conveniente alle Religiose (particolarmente avvedendosi, che i Secolari non sono Parenti, o attenenti, in qualche modo della Persona chiamata, o pur che non hanno la facoltà di parlare colle Monache) allora o ne avvisino prima la Superiora, o trovino modo di rispondere, non poter quella Religiosa venire, richiedendo così l'obbligo dell' Ufizio, e dello Zelo non solo del Bene privato, ma anco dell' Universale di tutto il Monastero, e l'ubbidienza dovuta alle Ordinazioni de' Superiori. Come anco non

debbo-

debbono chiamare nessuna nel compárir, che saranno in Parlatorio Persone; o che facciano da Astrolaghi, o che portino á vedere cose curiose, o che vendano Segreti da Ciarlatani, e di simil sorte di Persone, e robbe; bensì gli mandino subito via, si come saranno con le Persone di Nome non buono.

VII. Si aprirà il Parlatorio dopo la Nascita del Sole, e finito il Coro della Mattina, e la Comunione, quando vi sarà, nè mai starà chiuso, quando vi sarà dentro Gente a parlare. La sera si chiuderà all'ore ventiquattro; e starà chiuso ancora dal dopo desinare del Mercoledì Santo fino a finite le funzioni della mattina del Sabato Santo, convenendo, che stieno ritirate da Secolari, raccolte, e meste le Spose di Gesù, quando si celebra la Passione, e Morte del medesimo, e tutta la Santa Chiesa dee stare in lutto.

VIII. Nell' occasione, che si dia da mangiare a' Parenti più stretti, o alla Porta, o in Parlatorio, si lascino quegli soli in tal Tempo, e perciò starà chiusa la Porta, e staran chiuse le Grate.

IX. Tutte finalmente nel parlare, e nel trattare, che faranno co i Secolari procureranno portarsi con la modestia degl' Occhi, con la Compostezza della Persona, con la Religiosità del tratto, e con i buoni sentimenti di maniera, che i Secolari ritornino a Casa edificati, e le Religiose alla Cella non dissipate.

Del Silenzio.

CAPITOLO VI.

IL Silenzio è stato sempre stimato da' Maestri di Spirito uno de' più efficaci mezzi per ascendere alla contemplazione, ed acquistare la perfezione; poichè il molto discorrere senza necessità, è fuor di proposito colle Creature, diverte la mente dal Creatore, affeziona il cuore alla terra, rende l' anima svogliata delle cose sante, ruba la Devozione, e riempie la Coscienza di molte colpe. Quindi è, che in tutte le Religioni, in cui si dee, secondo la propria vocazione, e regola, attendere alla contemplazione, e perfezione, è stabilito il Silenzio in tempi, e luoghi debiti; ed i Periti dello spirito riflettono, che in Casa Religiose, dove non v' è l'osservanza del Silenzio, non v' è spirito.

I. Non v' è Casa Religiosa ben' ordinata, e osservante, che non abbia il dopo desinare qualche tempo assegnato per il Silenzio, sì per raccorre, e per rinvigorire lo spirito, che suole dissiparsi, e indebolirsi.

tirſi qualche poco con il cibo, che ſi dà al corpo, sì per evitare de i difetti più conſiderabili, in cui la lingua facile à ſcioglierſi con più facilità, e minor refleſſione dopo il cibo, ſuol cadere, sì perchè poſſa, chi ha biſogno, ripoſare ſenza ſtrepito, e rumore, che l' impediſca. Per queſte ragioni è bene pertanto, che anco in queſta Caſa Serafica ſi oſſervi Silenzio dopo il deſinare, con darſene il ſegno ne' giorni brevi, che ſogliono eſſere dal Padre San Franceſco fino a Paſqua d' uovo, per mezz' ora prima del Veſpro, e ne' giorni lunghi, che ſogliono eſſere dal dopo Paſqua d' uovo, fino al principio d'Ottobre per un' ora, e mezza ſimilmente innanzi Veſpro. Nel tempo di queſto Silenzio non è vietato il diſcorrere, quando, o la Carità, o la neceſſità lo richiegga; ſolamente ſi avverta in tal caſo di diſcorrere con voce baſſa talmente, che non apporti ammirazione all' altre, ſtrepito per il Monaſtero, e diſturbo a chi ſtà in ſua Cella ripoſando.

II. Il Silenzio grande nelle Caſe Religioſe comincia di ordinario dopo Cena fino a terminate le maggiori devozioni della mattina; e perciò in queſta noſtra Caſa la ſera mezz' ora dopo la Cena ſi darà il ſegno per il Silenzio, che ſarà finito la mattina dopo compita l' Orazion Mentale; e perchè queſto Silenzio ha da ſervire non ſolo per dare a Dio con raccoglimento, e devozione il principio, ed il fine della giornata, ſecondo la figura eſpreſſaci nella Scrittura Santa di due agnelli offerti a Dio in ſacrifizio uno la ſera, l' altro la mattina; ma anche per non dare diſturbo alcuno al ripoſo ordinario delle ſane, eſtraordinario anticipato, o poſticipato delle mal ſane, o infermiccie. Si procuri pertanto oſſervarlo eſattamente, con avvertire, che il parlare ſotto voce ſenza neceſſità alcuna guaſta il Silenzio, benchè ſi parlaſſe nelle Camere a porta chiuſa.

III. In Refettorio (dove ſi ha da andare puntualmente a' ſuoi ſegni, e non partirne prima dell' altre, acciò tutte poſſano far divotamente la Benedizione della Menſa, ed Azione delle grazie) ſi ha da oſſervare un' eſatto Silenzio, fuor di quei tempi però, in cui la Superiora giudicaſſe per qualche giuſto motivo il diſpenſarlo; acciocchè tutte, cibando il corpo col cibo materiale, poſſano riſtorare l' anima col Cibo Spirituale ſomminiſtratole dalla Lezione Santa.

IV. In Coro, ed in altri luoghi Santi ha da oſſervarſi un' eſattiſſimo Silenzio sì per non apportar diſturbo, diſtrazione, mal' eſempio a chi quivi ſi trova per far del bene, sì per aver quella riverenza, che ſi conviene al Signore, quivi ſpecialmente come in Caſa, e Corte ſua venerato, lodato, ſupplicato.

V. Ne' tempi, che non è Silenzio, non ſi alzino tanto le voci, e le

riſa

sisa [particolarmente vicino alle Grate della Chiesa, e de' Parlatorj, come anco alle finestre, che mettono fuori della Clausura] che apportino disturbo a chi di Casa orasse, riposasse, o stesse inferma, e a' Secolari, che a sorte si ritrovassero, o passassero di fuori, ammirazione, e mal' esempio.

VI. Procurino tutte di non consumare il tempo in discorsi inutili, e vani, ricordandosi, che non solo si ha da rendere strettissimo conto all' Eterno Giudice del tempo oziosamente speso, e d'ogni parola oziosa; ma anche di ciò, che avvisano i Maestri di spirito, cioè, che chi molto parla, molto pecca, e dalle parole oziose si passa facilmente alle contese, alle mormorazioni, alle derisioni, agli discorsi profani, e disdicevoli a una bocca Cristiana, non che Religiosa.

VII. Le giovani devono avvertire di non mettersi a parlare tra sè sole in luoghi ritirati; o dentro alle Celle proprie; o pure dentro alla Cella chiusa di qualche altra, nè Parente, nè Maestra. Si eccettua però quando abbiano insieme a far qualche Ufizio dato loro dall' Ubbidienza, o pure in caso di pura necessità, e precisa carità, e allora, o si cerchi di tener l' uscio aperto, o di fare in modo, che non si dia all' altre materia di giusta ammirazione.

VIII. Le Novizie, non doveranno parlare con l' altre Monache, e perciò dentro lo spazio di due anni, o di più ancora, se si fussero vestite prima de' quindici anni, staranno in luogo separato dall' altre, sotto la direzione di una Maestra, esemplare, caritativa, discreta, che l' instruisca, e l' eserciti nell' osservanza, esercizj, e Virtù Religiose; avvertendo, che da un buon Noviziato dipende la Santità, la quiete, l'edificazione di tutta la Vita Religiosa, e perciò si avvezino a maggior ritiratezza, raccoglimento, e silenzio, più che l'altre, con far che, o non abbiano mai Ufizio alcuno de' soliti darsi alle già Professe, o quando la necessità richiedesse altro, con la dovuta licenza del Prelato, si dia loro Ufizio tale, che non sia di grande svagamento, nè sieno accompagnate con Persona di molte parole, e non di tutta edificazione.

Del Lavoro.

CAPITOLO VII.

SI come il non far nulla quando si deve, suole apportare gran male per l' Anima; così il far molto in quel modo, che non si deve, non apporta bene allo Spirito; e perciò vi bisogna tanta fatica, quanta se ne richiede a scansar l' Ozio, Origine d' ogni male, e

 insieme

insieme servire al Bene della Religione, e di se stessa, ma in modo, che la Persona non apporti nocumento alla Sanità, o alla Coscienza col troppo affaticarsi.

I. Chi non ha Ufizio alcuno, o pure l'ha tale che lasci del Tempo libero da un lato, e dall' altro non è impedita da indisposizione, o debolezza alcuna, che abbia bisogno di tregua, e respiro, procuri di non perdere la preziosissima gioja del Tempo collo starsene in ozio, o pure in giro per il Monastero; altrimenti si esporrebbe a di molte tentazioni, e al pericolo de i difetti considerabili.

II. Chi poi ha Ufizio, che la tenga occupata dalla mattina alla sera, procuri di farlo con tutto l'amore, diligenza, e applicazione possibile, cercando, che non patisca. E intanto se si avvedesse non potere arrivare a far tutto quello, che l'Ufizio richiede, o per non avere tante forze, e capacità, o per aver qualche Compagna, che o non vuole dar mano, o vuole operare a capriccio, e storta mente (il che si deve onninamente fuggire, e per la Carità di non inquietare il suo prossimo, e per la Giustizia di non danneggiare la roba del Convento, o delle particolari) allora se ne cerchi il rimedio dalla Superiora.

III. Ne' Lavori, che si faranno fuor di quelli del proprio Ufizio, si potrà procurare l' utile temporale necessario, e doveroso, ma non con avidità, e occupazione tale, e tanta, che faccia trascurare l' interesse dell'Anima propria inquietando se stessa, e tralasciando le cose Spirituali pubbliche, o private. Si ricordi ognuna, che il principal lavoro della Persona Religiosa è operare la propria salute, e perfezione, e che il Signore provvede di quanto fa di bisogno a chiunque lo teme, e serve con fedeltà.

IV. Dove sono più d'una a lavorare, ognuna cerchi di non essere gravosa, contenziosa, o scandolosa alla Compagna, bensì stieno tutte fra se stesse con riguardo, con carità, con pace, con edificazione, e con suggezione le minori alle maggiori, facendo qualche Santa lettura, qualche pia Conferenza, e recitando insieme delle Orazioni vocali; ma si ricordino di osservare il silenzio a suoi tempi in quel modo, che si è parlato sopra al Capo Sesto. Avvertano però le Giovani, che se hanno da fare qualche Lavoro, o sole nella propria Cella, o accompagnate in qualche altra Camera per bisogno d' ajutar l' altre, o farsi dall' altre ajutare, ne passino prima per ogni buon termine una parola colle proprie Maestre, acciocchè queste non abbiano materia da dolersi di essere, o lasciate, o posposte all' altre.

V. Si avvezino tutte ad avere l' intenzione retta in tutto quello, che faranno dalla mattina alla sera, & ad alzar più spesso, che potranno, la

no, la mente a Dio: in questo modo le fatiche riesciranno di merito, e le operazioni temporali non dissiperanno lo Spirito.

Della Penitenza.

CAPITOLO VIII.

SE la Vita del Cristiano deve essere una perpetua penitenza, come dice il Sacro Concilio di Trento; quanto più deve essere la Vita della Persona Religiosa, e particolarmente di chi riconosce per suo Padre il Serafico San Francesco, che ha fondata la sua Religione non meno sopra la Penitenza, che sopra la Povertà, ed Umiltà tre principali fondamenti dell' Edifizio Serafico?

I. Le Penitenze della Comunità tutta sono la disciplina in tutti i Venerdì dell' Anno, eccettuandone i Venerdì tutti del Tempo Pasquale, l'astinenza dalla Carne nel Mercoledì, e 'l Digiuno nel Venerdì, e nell' Avvento piccolo. Tocca poi alla Superiora, o Infermiera dispensare le particolari secondo il bisogno dell' Età, o della Sanità dalle sud-dette penitenze; e chi fosse occupata nel Tempo della Disciplina, che si dà in Coro dalle altre, non manchi di rimetterla da sè in altro tempo.

II. Costumasi nelle Religioni ben regolate, e osservanti con la licenza della Superiora, o del Padre Confessore farsi delle Penitenze comuni particolarmente nel Refettorio in tempo della Mensa, come sono baciare i piedi all' altre, che stanno a sedere, mangiare in ginocchioni, stare colle braccia in Croce in tempo della Benedizione, ed Azione delle Grazie, accusarsi pubblicamente di qualche Difetto, in cui siasi data ammirazione all' altre con chiederne loro il perdono, e simili penitenze, che sarebbe cosa assai lodevole introdurle, servendo quelle alla mortificazione, e disprezzo di se stesse, come richiede lo Spirito Serafico.

III. Quanto alle Penitenze particolari, e segrete (che sono state sempre praticate da ogni Persona amante della propria Perfezione, secondo l' Esempio de' Santi, tra quali non si ritrova chi non l'abbia praticate) ognuna si guidi secondo l' indrizzo de' Padri Spirituali pratici, e discreti: avvertendo però, che mentre la Persona esercita queste penitenze particolari, non dee trascurar punto la penitenza Comune a tutte le Religiose, la qual consiste nell' esatta Osservanza della Vita Regolare, nella vera mortificazione delle proprie Passioni, e nell' invitta sofferenza delle Croci Corporali, e Spirituali.

IV. Guai a quelle Religioni, da cui non sono puniti gli Difetti particolarmente pubblici, e reiterati. Ogni Comunità Religiosa diviene una Boscaglia, se chi manca, non è secondo il mancamento non solo corretto con la voce, ma anco con il fatto per mezzo di qualche penitenza salutare. I mancamenti si commettono tanto nelle Religioni inosservanti, ma con questa differenza, che nelle inosservanti si manca con maggiore abbondanza, gravezza, e franchezza, perchè i mancamenti vanno impuniti: nelle osservanti si manca meno, men gravemente, e con vergogna, e timidezza, perchè sono puniti gli mancamenti. Quindi è che se in questa Comunità si vuole l'Osservanza Religiosa, bisogna, che la Superiora punisca per puro Zelo dell' Osservanza, per l'Obbligo del suo Ufizio, senza passione, senza parzialità, i difetti pubblici, particolarmente reiterati, e che non si possono scusare d'inavvertenza, assegnando penitenze pubbliche da farsi, o in Coro, o in Refettorio, o in Cella secondo la qualità del Mancamento, e della Persona: e le suddite, che han mancato, debbono accettare prontamente senza scuse, senza difese, senza mormorazione, o perdita di rispetto simili penitenze, per potere così soddisfare a Dio offeso, e alla Communità scandolezzata.

V. Avvertasi, che la Religione, la quale per altro è stato di Penitenza, ammette i suoi divertimenti fra l'anno, particolarmente nel Carnevale, acciò si dia alla mente stanca, e al Corpo affaticato qualche ristoro; bisogna però, che tali divertimenti, acciocchè siano innocenti, abbiano tre necessarie condizioni; La prima è, che si facciano con la licenza della Superiora, e saputa del P. Confessore. La seconda, che sieno convenienti allo Stato, e Abito Religioso; La terza che non sieno di disturbo alle cose Spirituali private, e pubbliche, d' impedimento alla Comune Osservanza, di qualche nocumento alla salute Corporale, come sogliono esser certi travestimenti Secolareschi, giuochi, balli, veglie, ed altri divertimenti prolungati a molte Ore della Notte. Si ricordino tutte, che a conto di questi divertimenti Carnevaleschi presi fuor di misura, e con modi non decenti allo Stato Religioso, intese S. Maria Maddalena de' Pazzi dal Signore, che molte Religiose si erano eternamente dannate.



Del-

Della Carità.

CAPITOLO IX.

COmunità senza Carità è un Inferno. Virtù senza la fraterna dilezione è come un Corpo senz' Anima. Per far dunque, che la Religione riesca un Paradiso in Terra, qual da Santi si descrive, e che ogni Virtù sia qual si debba, cioè viva, e perfetta, si ha da procurare da tutte le Religiose una vera scambievole Carità, rimovendo da sè tutti quegl' impedimenti, che la possono, o disturbare, o raffreddare, o diminuire, o distruggere.

I. Abbiano tutte la vera Carità nel Cuore, la quale richiede la dilezione verso la Persona di ogni Prossimo, la Compiacenza del Bene, che egli ha; il Desiderio del Bene, che non ha, cioè tanto del Bene naturale, quanto del Bene soprannaturale; la Compassione del di lui male Corporale, e Spirituale, tenendo lontani dal consenso della Parte Ragionevole gl' affetti contrarj suggeriti dalla Parte Animalesca, cioè, ogni Contraggenio, e Avversione, ogni Astio, e Rancore, ogni Durezza, e Immisericordia.

II. Tutte procurino di avere nella Mente una vera Carità, la quale consiste nell' avere una stima tale dell' Opere, delle Parole, dell' Intenzioni altrui, che non ammette volontariamente a conto di quelle, disprezzi, ombre, sospetti, giudizj, critiche, ritrovando sempre ragioni da interpetrare dentro di sè in miglior parte, ciò che apparisce dubbioso, e scuse da ricoprire, o compassionare, ciò che è patentemente difettoso.

III. Abbiasi da tutte la vera Carità della lingua; cioè nessuna in assenza del prossimo metta fuori il di lui male occulto, o sparli del pubblico; bensì parli del di lui Bene sempre con lode, mai con biasimo, tacendone, e ricoprendone il male pubblicamente con le altre, e in caso, che si avesse a parlare del di lui male, ciò si faccia in privato, e con Persona, a cui s' aspetti per Ufizio il rimediare, e correggere. Come anche nessuna dee riferire all' altra quel male, che un' altra ha detto, o fatto contro di lei; perchè questo sarebbe seminare Zizzania fra le Sorelle, che è un peccato de' più detestati dal Signore. Finalmente ognuna dee astenersi dal parlar con inganni, e menzogne, e dal gettare in faccia del prossimo presente parole rissose, contenziose, derisorie, pungitive, contumeliose; e in iscambio adopri parole d' umiltà, di

 piace-

piacevolezza, di lode, di consolazione, di rispetto, non con finzione, e adulazione, ma con schiettezza, e verità,

IV. Ognuna abbia la Carità nella mano, cioè tenga pronta la mano mai a nuocere, ma sempre ad ajutare, e sovvenire in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni sorte d'Opera, per quanto le sarà permesso, qualsisia prossimo, senza aver la mira alla ricompensa, che quelo fra per fare. Se noi siàn da usare qualche distinzione, questa sia colle Persone più bisognose di ajuto, come sono le aggravate dall'Età, le inabili, o impotenti in parte al lavoro, e le inferme specialmente, le quali non solo debbonsi visitare quotidianamente, per quanto è possibile, da tutte, consolare, e servire particolarmente da chi è assegnata per l'Infermeria; ma anche sovvenire di quanto loro bisogna, quando però il Monastero non le sovvenisse in tutto, come dovrebbe onninamente farsi.

V. Bisogna estirpare affatto due cose, che nelle Religiose Comunità sono la totale rovina della vera Carità. La prima è una sorte di amicizie fondate nel puro genio, e nella inclinazione anzi sensuale, che ragionevole, onde nascono gelosie, discordie, risse, contenzioni, nemicizie, mormorazioni, inosservanze, & altre molte sorte di mancamenti anche gravi. Dee una Sposa di Gesù tenere spiccato il suo affetto dal Sangue proprio, quanto più dall'altrui? La seconda è la divisione in partiti opposti, non dicendosi bene quelle, che sono d'un partito con quelle, che sono d'un'altro; ciò che dividendo fra sè i sentimenti delle Religiose, divide ancora i loro animi, e conseguentemente atterra affatto la Carità, che sussiste solamente nella unione scambievole de' sentimenti, e degl'animi di tutte. Si guardino specialmente da queste Divisioni ne'voti, che si hanno a rendere segreti, e non aperti, tanto per elezione della Superiora, e delle Ufiziale principali, quanto per l'accettazione delle fanciulle, o al serbo, o alla Religione, come anco per altri affari di considerazione; potendosi peccare gravissimamente, quando in questi casi si votasse per amicizia in favore di una Persona riputata inetta, e d'un'affare stimato dannoso al Monastero; o pur si votasse in contrario per cagione dell'animo avverso, o dispettoso verso le Persone, che sono o proposte, o promosse, e hanno tutti i requisiti, o pure, che propongono, o promuovono quella elezione, accettazione, affare, come cosa per altro ragionevole, buona, ed utile al Monastero.

VI. Si ricordino in occasione di contese, di risse, e di offesa fatta al suo prossimo, d'osservare il detto dello Spirito Santo, cioè di non fare tramontare il Sole sopra lo sdegno: onde procuri ciascuna riconciliarsi nel

si nel medesimo giorno col prossimo offeso con far le scuse, o chiedergli perdono, secondo la qualità dell'offesa, e della Persona, o da sè medesima, o per altrui mezzo.

VII. Se deve amarsi ogni Prossimo per quello si aspetta al Temporale, quanto più deve amarsi per quello si appartiene allo Spirituale, che è di tanta maggior importanza, e pregio? Si sforzi dunque ciascuna di giovare quanto puole all' Anima d' ogni suo prossimo con l' orazioni, e penitenze private, con gli santi esempj pubblici, con le parole edificative, con le ammonizioni caritative, con i consigli sani, e mai vi sia, chi motteggi, derida, e burli l' altra sopra il Bene, che si vede fare, essendo questo Ufizio da Demonio, che cerca per via di burle far lasciare da vero il Bene per timore di non essere burlate. Si ajutino i Peccatori lontani con applicar per la loro conversione quanto si puole di bene. Si soccorrino l'Anime de'fedeli Defonti, e specialmente quelle delle Persone state di questa Communità, offerendo loro generalmente tutto quell' ajuto, che si puole con preci, con penitenze, con Messe, con indulgenze. Nè si manchi di fare per ogni Velata, e Conversa Defonta quel Bene, che è solito farsi in Messe tanto cantate, che piane in Trentesimi, in Ufizj da contraccambiarsi in Rosarj per quelle, che o non sanno leggere, o non possono recitare.

VIII. Dovendo la Carità fin' ora inculcata esser' universale soprannaturale, ed efficace, acciocchè si acquisti, e si eserciti, bisogna riflettere: Primo, che Gesù comanda, che si ami come sè stesso ogni sorte di Prossimo per amor suo, e come egli l' ha amato. Secondo, che con quest' amore si cancellano, si scontano i peccati passati, e si scansano di molti, che altrimenti si farebbono. Terzo, che in quest' amore consiste l'osservanza di tutta la Divina Legge, e la vera perfezione. Quarto, che in ogni qualunque prossimo v' è l' imagine di Dio come Creatore, e Redentore d' ogni Prossimo, e di Dio come Glorificatore, essendo ogni Prossimo capace dell' eterna Beatitudine, in cui la Creatura beatificata si trasforma, e si fa come una medesima cosa col suo Creatore beatificante.

Del buon' Ordine.

CAPITOLO X.

PErchè le Comunità non sieno una Babbilonia di confusioni, una raunanza di perturbazioni, una sentina di mancamenti, bisogna, che vi regni il buon' ordine, il quale consiste nel far, che ciascuna persona stia nella sua propria sfera, esercitando ciò

 deve

deve secondo il suo grado, e le cose vadano disposte in quel modo, che si richiede, non togliendole dal suo posto, e correggendone con soavità, e fortezza il disordine.

I. La Superiora, come Capo deve comandare a tutte in modo, che in lei non si osservi, esservi nè superbia, nè sdegno, nè qualunque altra passione, nè l'esser fatta comandar da qualcuna, che la domini; altrimenti nascerà il disordine d'esser' ella punto, o male ubbidita, e l'altra malvoluta, o astiata. Come Madre deve amar tutte senza parzialità veruna, consigliando tutte ne' loro dubbj, consolando tutte nelle loro afflizioni, provvedendo tutte, per quanto potrà, ne' loro bisogni corporali, e spirituali, per torre il disordine delle mormorazioni, e malevolenze contro se stessa, e le sue favorite. Come Segretaria de' cuori, e delle menti aperte a lei dalle suddite in segreto, deve essere segretissima, senza che faccia trapelare punto, quanto da quelle gl'è stato, o confidato, o chiesto, se non vuole il disordine del ritirarsi le suddite dal confidarle, o chiederle nulla di licenze intorno alla Povertà, o altre cose necessarie a sapersi dalla Superiora. Come esemplare dell'altre, deve essere la prima, e la più puntuale nell'Osservanze comuni, e nell'esercizio delle religiose virtù, quando non voglia distruggere con i fatti quello vorrebbe edificare nelle suddite colle parole. Come Custode finalmente della Casa di Dio, deve esser vigilante in modo, che tutte facciano bene l'Ufizio proprio, stieno fra sè unite, e le comuni osservanze vadano bene, le ordinazioni de' Prelati sieno ubbidite, adoprando la correzione privata, o pubblica con parole, o con penitenze ancora, secondo la qualità del difetto, e della persona, come si è detto di sopra al Capo Ottavo; e quando bisognasse, per la correzione universale di qualche trasgressione fatta pubblicamente da più Monache, dir qualche cosa in pubblico, non aspetti al tempo, che si faranno i Capitoli grandi, e piccoli, ma la dica finita la disciplina del Venerdì, come si costuma fare in altre Comunità; la dica però in modo, che nessuna possa ragionevolmente offendersi. Anche i Libri più Santi, se non vi è la correzione, quando si stampano, riescono pieni d'errori.

II. Le Maestre debbono assistere con Vigilanza al buon costume delle sue Discepole specialmente giovani, indirizzandole colle parole, ed esempj santi nel bene, correggendole nel male, nè difendendole, quando simili correzioni sieno loro fatte giustamente dalla Superiore; non lasciandole andar sole, e molto meno restar sole ne' Parlatorj a parlar con gente di fuora, se non fussero Parenti stretti, o Padri spirituali, che abbiano però la licenza dal Superiore; tenendo loro l'occhio

chio addosso per il Monastero, acciocchè si portino esattamente nelle comuni osservanze, e disciplina religiosa, nè prendano amicizie tali, che fieno d' ammirazione, o di scandolo alla Comunità, assistendole finalmente nelle malattie, negl' Ufizj, e in tutto ciò avessero bisogno d' assistenza.

III. Le Discepole, specialmente giovani, debbono star soggette alle Maestre in tutte le cose dianzi dette, aciocchè non diano in quella libertà, che è la principal cagione di moltissime colpe, massime nella gioventù, e non commettino dimolti errori contro la Prudenza, Decoro, e buon Nome così suo, come di tutto il Monastero. Oltre questa suggezione debbono prestare assistenza, e servitù verso le medesime in sanità, e in malattia, non aspettando di esser richieste, dove scoprino la loro voglia ragionevole, e giusto bisogno. Usino anco buon termine, e rispetto, lasciandosi ogni dì rivedere da quelle, e cercando la loro o permissione, o saputa doverosa, quando per qualche affare, o temporale, o spirituale volessero per qualche tempo considerabile star sole nella Cella assegnata a ciascuna dall' ubbidienza, o pur lavorare in ajuto, ò proprio, ò altrui in qualche altra Camera; e alla fine approfittandosi delle loro buone instruzioni, e amorevoli ammonizioni senza lamentarsene, o mormorarne con le altre, e senza borbottarne seco stessa.

IV. Le Ufiziale tutte debbono esercitare d' ufizio proprio con tal diligenza, attenzione, ed edificazione, che non ne seguano disturbi, lamenti, scandoli, confusioni dentro, e fuori. Nè vi sia chi per il suo Ufizio prenda roba, occupi luogo, che è assegnata, o assegnato all' Ufizio altrui; come anco nessuna s' intrighi, o metta mano nell' Ufizio altrui, e non suo, se non quando dalla propria Ufiziala fusse richiesta, o ne avesse la permissione in qualche caso urgente dalla Superiora, o pur dalla necessità. Confusi gli Ufizj, si confondano gli Monasterj.

V. Le Converse siccome debbono attendere a fare l' Ufizio di Marta, faticando ciascuna con attenzione, e amore negl' ufizj proprj; servendo con diligenza, senza parzialità, ed interesse le Monache loro, ed anco le altre secondo la possibilità propria, e bisogno di esse; portandosi non solo verso le Velate, ma anco fra se stesse nelle parole, e ne' fatti con umiltà, con carità, con rispetto; così debbono le medesime Converse praticare l' Ufizio di Maddalena a' suoi tempi, senza che il proprio Ufizio ne patisca, o restino mal servite le Monache, cioè, debbono far l' Orazione mentale, e vocale; l' Esame di coscienza con tutte l' altre cose spirituali, e penitenze ancora ne' tempi, che potranno, e dovranno cercare; e le Velate procurino di non stra-

pazzarle, disprezzarle, ed aggravarle troppo, bensì rispettarle, e soccorrerle ne' loro bisogni temporali, e spirituali, con ricordarsi, esser le Converse ancora Spose di Gesù, come le son' esse con i medesimi voti, e obblighi religiosi.

VI. L'Educande, secondo le ordinazioni de' Superiori maggiori, doverebbonsi tener tutte sotto una Maestra grave per la pietà, prudenza, e virtù, in un luogo separato dalle Monache, sì nel mangiare, sì nel lavorare, e nel dormire; perchè così sarebbono meglio educate, nè vedrebbono, o udirebbono, o sperimenterebbono nelle Monache quell' imperfetto, che le frastorni dall' applicarsi allo stato Religioso, e le faccia nel ritorno alle lor Case biasimare in generale, o in particolare il vivere delle Monache. Ciò che deve poi onninamente farsi, è, che le fanciulle non attendino a fare delle vanità, e a prendersi de' divertimenti, e delle corrispondenze in quel modo, che sarebbe lor permesso stando fuora. Non si lascino andar vagando a lor capriccio, e alla libera per i Dormentorj, e Celle delle particolarj, e molto meno portarsi a' Parlatorj senza l' accompagnamento di chi è lor Maestra, come si è ordinato al Capo Quinto. E finalmente non si chiugga l' occhio sopra di esse, e si lasci loro la briglia in modo, che vadano, e stieno dove lor piace, facciano, e disfacciano a lor talento; bensì sieno raffrenate, e corrette con fortezza, e soavità, senza timore, che si disgusteranno, e conseguentemente non si renderanno Religiose in questo Monastero; poichè è più facile, che venga la vocazione alle fanciulle educate con suggezione conveniente alla loro età, che all' educate con libertà. Vocazioni fatte a mano, e per mezzi non religiosi, cioè, nè buoni, nè santi, non sogliono ben riescire. Quando poi qualche fanciulla risolva di monacarsi, per la proposta, e per l' accettazione in Capitolo, non si guardi alla carne, al sangue, all' amicizia, a' rispetti politici, bensì all' utilità più del Monastero, che della fanciulla, e suoi Parenti; ricordandosi, che se questa non sarà sana di corpo, docile di mente, buona di costumi, verrà ad accrescere il numero delle Monache, ma a diminuire, se non anche a distruggere la pace, l' utile, l' edificazione del Monastero a suo tempo.

VII. Quanto all' Accettate, perchè o non si raffreddino nella vocazione, o non la perdino affatto, si cerchi in tutti i modi possibili indurre i loro Maggiori a lasciarle stare più in Monastero, che in Casa; e quando l' abbiano a condurre fuori, suggerire a queste, e a quelli di non condurle tanto frequentemente fuor di Casa, di non andare a' luoghi, a' divertimenti, a curiosità convenienti più alle Spose del Mondo, che di Gesù, e di esercitar quelle cose spirituali, come sono la

frequen-

frequenza de' Santi Sacramenti, l'Orazione mentale, la lezione de' Libri santi, le quali faranno, che le Accettate non prendano affetto alcuno alle cose mondane, e suoi seguaci, e non portino nulla di mondo alla Religione, con gran pregiudizio da non terminarsi così presto. E in questo punto dell' Accettate si avvertano tre cose, la prima di aprir gl' occhi a non dar l' Abito a chi l' ha deposto in qualche altro Monastero: la seconda, che, per aderire agl' Ordini de' Superiori, si procuri, che chi si ha da vestire entri per l' ultima volta alcuni giorni innanzi, per far tale raccoglimento spirituale, che le faccia con un devoto, e fervoroso vestimento dar' ottimo principio alla perfezione religiosa: la terza, che nel Vestimento si portino le Monache in modo, che i Parenti della Sposa non restino amareggiati, gl' altri Secolari, che vi concorreranno, scandolezati, e la Sposa stessa, o disturbata, o dissipata, o mezzo pentita.

VII. Le cose da mettersi in buon' ordine sono; la prima, che bisogni per l'Osservanze Comuni suonino all' ore allegnate, secondo le stagioni, e non ora più presto, nè ora più tardi, se non vi fusse qualche legittima cagione di anticiparli, o posticiparli; la seconda, che le giovani non ardiscano occupare i posti più riguardevoli dovuti alle maggiori, tanto nel Coro, che nel Refettorio, ma si contentino, e per il rispetto, e per il decoro in questi due luoghi principali star ne' posti secondo il grado dell' anzianità; la terza, che ciascuna abbia a suo uso, e piacimento quello se le perviene di giustizia, ed ha colla dipendenza della Superiora, o Prelato, stando in suo arbitrio, e disposizione il farselo, o non farselo tenere, amministrare da chi per sua carità, non per obbligazione alcuna di quella volessi mettersi a questa incumbenza; la quarta che nessuna metta sù i Confessori a intrigarsi nel Governo, e maneggio del Temporale, ed esterno del Monastero, convenendo loro solamente l'assistenza allo Spirituale, ed interno di tutta la Communità, e quando bisognasse, il solo consiglio per il Temporale. La quinta, che ognuna si sforzi di portarsi nelle cose spirituali, e temporali, secondo la sua età, capacità, e forze tanto colle Persone di dentro, che di fuori in parole, ed in fatti, di maniera che non ne naschino quelle confusioni, e scompigli, che sogliono confondere, e guastare il buon ordine del Monastero appresso Dio, e appresso le Persone con notabile detrimento del decoro, e buon nome, dell' osservanza, e quiete della coscienza, e perfezione non solo di una, o di poche, ma di tutte: poichè le Persone, e cose d'una Comunità son come le tante ruote d'un' Orivuolo, che il disordine in una sola mette il disordine in tutte.

 Del-

Delle cose Spirituali.

CAPITOLO XI.

LE cose Spirituali tutte appartengono dirittamente a Dio, e sono i mezzi per cui non solo ne viene alle Religiose l'abbondanza della Grazia necessaria, per la facile, dilettevole, e meritoria pratica di quanto si richiede all'acquisto della Religiosa perfezione; ma ne nasce ancora una special protezione Divina, onde vadano con prosperità le cose temporali, vedendosi agl'effetti, che dove con abbondanza, e diligenza si praticano le cose sante, risplende la Santità dello Spirito, e la necessaria provvisione delle cose temporali. Quando si dà a Dio quello se gli deve dalle sue Spose, egli soprabbonda nel favorire le Anime, e i Corpi delle medesime, provvedendo anche il Monastero de' soggetti necessarj per mantenerlo in piedi, e promuoverlo sempre più di bene in meglio. Quindi si raccomanda a tutte, che se amano, come sono per carità, e per giustizia obbligate, l'utile spirituale, e temporale di se stesse, e di tutto il Monastero, esercitino, come si conviene, le cose spirituali seguenti.

I. Al Coro venghino tutte con prontezza, e puntualità nel sentirne il segno, non facendo, che l'altre aspettino, o che elle venghino ad Ufizio cominciato, o che il numero delle Salmeggianti sia scarso; con pregiudizio delle divine Lodi; e scandalezamento di chi udisse la scarsezza delle voci in tante Monache. Stiasi con ordine ne i luoghi, e si osservi negl'occhi la modestia, nella Persona esteriore la compostezza, nella mente il raccoglimento, nel cuore la devozione, nella lingua il dire distintamente, sensibilmente senza precipizio, senza frastuono di voce, colle solite pause, quanto si appartiene a i divini Ufizj, ed all'altre Orazioni vocali dette in comune; poichè debbon sapere, che il recitare, e cantare in Coro delle Sacre Vergini, è un' Ecco del cantare, che fanno a Dio gl'Angioli nel Cielo; e giacchè si salmeggia alla presenza de' medesimi Angioli, come dice il Salmista, anzi al cospetto medesimo di Gesù Sagramentato, si guardino dal far nascere confusioni dal proferire parola, dal prorompere in risa, cose, che portano un certo disprezzo di quel Signore, innanzi a cui gl'Angelici Spiriti presenti tremano per il profondo rispetto.

II. Alla Messa sieno tutte presenti ogni mattina con gran modestia, silenzio, e divozione, pensando in essa qualche poco alla Passione di

Gesù,

Gesù, di cui nella Santa Messa se ne fà la commemorazione, e rinnovazione incruenta, e facendo ancora la Comunione Spirituale, che secondo la Dottrina del Sacro Concilio di Trento, apporta randissime utilità. Avvertasi, che nello star presente alla Santa Messa non si richiede il vedere, chi la dice; anzi per le Vergini, di cui è proprio fuggir, più che si puole, di vedere, ed esser vedute, sarebbe meglio stare in luogo da non vedere il Celebrante; perchè chi vuole veder questo, vede, e si fà veder da' Secolari, che sono alla Messa; ciò che non suole apportare raccoglimento, ma svagamento. E questa medesima cosa dovrebbe bene avvertirsi in congiuntura delle Prediche, Esposizioni, e feste di Chiesa, acciocchè lo stare troppo visibili alle Grate non levi la devozione, l' attenzione, la modestia alle Monache, ed a i Secolari.

III. La Meditazione si faccia ogni mattina per mezz' ora in Coro, finite le Ore Canoniche, con l' Intervento di tutte, fuor che di quelle, le quali son per pura necessità nell'Ufizio (questa però deve esser vera, e non finta dalla poca voglia di mettersi coll' altre a parlar con Dio) o per impedimento di qualche vera indisposizione, son'obbligate a stare in Cella: queste però in tal caso, o meditino, dove si trovano, se l'affare, o le forze lo posson permettere, o pure rimettino in altro tempo più opportuno la Meditazione, senza cui verranno altrimenti a non avere Spirito, e a commettere di molti mancamenti. Si faccia questa Meditazione da ciascuna secondo la sua capacità sopra quei Punti, che si son letti la sera in Coro dopo l' Esame, o sopra altri Punti, che la Persona vede esserle di maggiore utile: Ed avverta, che l'essenza, il fine, e l' utile della Meditazione è persuadere a se stessa, l' abbracciamento delle Virtù meditate in Gesù, e ne' Santi suoi, e la fuga delle colpe predicata da Gesù, e Santi suoi con gl' esempj, e da' Novissimi col timore, e colla speranza, e poi facendo calde suppliche per effettuare quanto si è determinato nella meditazione, uscirne animata, e risoluta per la pratica senza cui ogni Meditazione, che par più sublime, è sospetta, o ingannevole, come insegnano i Maestri dello Spirito.

IV. L' esame della coscienza si farà in Coro, recitato il Mattutino del giorno seguente; nè vi sia chi non lo faccia ogni sera (con rimettersi in altro tempo da chi non ha potuto per legittimo impedimento ritrovarsi a farlo coll' altre) essendo da' Padri spirituali riputato un mezzo assai utile a conoscere gli difetti per emendarli, le virtù per acquistarle, le tentazioni per superarle, le passioni per moderarle.

V. La Lezione spirituale deve farsi, o udirsi da tutte, almeno per un quarto d' ora quotidianamente, e deve essere di libri scelti, appro-

vati da' Padri spirituali per le Monache, e che non trattino di Casi di Coscienza, o d' altre materie, onde nascono nelle coscienze scrupoli, inganni, confusioni, malizie. E questa Lezione per essere di tanta utilità all' anime, ha da farsi non per curiosità, e in fretta, ma per puro desiderio di approfittarsi, e con matura ponderazione.

VI. Le Orazioni vocali private non debbono esser tante, che per finirle tutte ogni dì, la persona si riduca, o a recitarle con istrapazzo, o a trascurare quelle d' obbligo, per sodisfare a quelle di supererogazione: onde per non errare, o per eccesso, o per difetto, prendasi in questo affare il consiglio dal Padre spirituale, e sappiasi, che l' Orazioni comuni imposte dall' Ubbidienza sono di maggiore efficacia, e merito, e che dovendosi per necessità lasciare dell' Orazioni vocali, ansi a lasciare quelle della devozione privata, non quelle dell' obbligo comune.

VII. Le visite spirituali del Santissimo Sagramento, della Santissima Vergine, de' Santi Avvocati debbon farsi ogni dì in quella maggiore abbondanza, che le occupazioni permetteranno: tre visite però al Santissimo Sagramento debbono onninamente farsi da chiunque non è malata, cioè una alla mattina in uscendo di Cella, la seconda al dopo desinare, la terza alla sera nel volersi ritirare per dormire, servendo queste visite; Primo, per fare tre raccoglimenti dello spirito in Dio, per la dissipazione, che ordinariamente gli apporta il sonno, il desinare, la cena: Secondo, per ottenere da Gesù tre grazie, e sono la salute, e perfezione propria, la salute, e perfezione delle Sorelle, l' assisten a speciale divina per il temporale, e spirituale del Monastero: Terzo, per onorare, e ringraziare il Signore a conto di tre titoli speciali, che egli ha sopra le Religiose, cioè di Creatore, di Redentore, di Sposo.

VIII. Gli Sagramenti Santi non basta, che abbiano la sola frequenza con prendersi tutti i Venerdì, tutte le Domeniche, tutte le Feste del Signore, della Santissima Vergine, de' Santi Apostoli, de' Santi Angioli, e d' altri Santi principali nella Santa Chiesa, e nel nostro Ordine Serafico, che hanno l' Indulgenza Plenaria, con riceverne l' Assoluzione generale prima della Comunione, come anco in tutta la Novena di Natale, e in altri giorni, che con permissione del Confessore qualcuna volesse: vi si richiede ancora, e principalmente, che si prendano con un serio apparecchio, con una vera devozione, con un frutto massiccio: ricordandosi a tutte, che, se è un grandissimo male prendere i Sagramenti con sacrilegio; il privarsene o per capriccio, o per svogliataggine, o per scrupoli sciocchi, è un volersi privare di ajuti necessarj, a non peccare, e a vivere una vita perfetta. IX.

IX. Circa il buon' uso de' Santi Sagramenti si avvertano le cose seguenti. La prima, che per non far andare tardi la Comunione della mattina con disturbo, e incomodo grande della Comunità, e del Confessore, procurino di confessarsi talmente il giorno antecedente, che la seguente mattina della Comunione vi restino poche, cioè quelle sole, per cui non vi rimase tempo la sera innanzi. In verità è cosa molto biasimevole, che si vada senza quell' ordine alla Santa Confessione, con cui si va alla Santa Comunione, che chi ha bisogno di star tempo considerabile in Confessionario, indugi alla mattina con ammirazione, e dispiacere di tutte, e che in fine si faccia tanto aspettare il Ministro del Signore in Confessionario senza far nulla, o solamente pochissimo in tutto il giorno antecedente, quando dovrebbesi esser confessate tutte per stare così un poco più sopra di sè in apparecchio alla sacra Mensa della mattina seguente. La seconda cosa è, che sarebbe segno di poca stima del Sagramento, e di poca disposizione per esso, se dal ridere, dal cicalare si andasse la Persona a confessare, e uscisse dal Confessionario non colla compunzione, e col silenzio, ma colla mormorazione, e col cicaliccio. La terza cosa è, che si osservi la lodevolissima consuetudine di andare ad umiliarsi alla Superiora, e chiederle la licenza di accostarsi alla Santa Comunione, con quell' altre licenze, che la Suddita vuol dalla medesima, accettando con umiltà, rassegnazione, e silenzio rigoroso le negative, o le correzioni, che essa stimasse nel Signore di dovere allora dare, o fare. La quarta cosa è, che siccome si ha da aspettare in Coro a far tutte il rendimento di grazie dopo la Santa Comunione per lo spazio di un quarto d' ora, con aggiunger quelle preci, che la Superiora imporrà; così tutte procurino di portarsi in quel giorno di maniera, che alla devozione, alla ritiratezza, all'esercizio maggiore delle virtù, conoscasi la diferenza fra 'l giorno, che si sono comunicate, e i giorni, che comunicate non si sono.

X. Le Feste debbon' essere trattate da Feste, cioè santificandole sopra tutti gli giorni lavorativi, dando qualche tempo di più all' orazione mentale, e vocale, alla lettura de' libri santi, alle sante visite, allo stare un poco più ritirata, e raccolta, senz' andar vagando per vedere, parlare, ridere, e dissiparsi, accadendo bene spesso, che la persona scapiti più nello spirito ne' giorni festivi, che ne' giorni lavorativi. Ciò sarebbe profanar le Feste, non santificarle, com' è in precetto.

XI. Le Processioni diverse, che si faranno nelle Domeniche, e in altre occasioni fra l' anno, come anco le visite, che si fanno ogni Venerdì al Santissimo Crocifisso, ogni Sabato alla Madre Santissima, e la devozione, che si fà nel dì 25. d' ogni mese dentro l' Oratorio di Gesù

Bambi-

Bambino, fieno onorate coll' intervento di tutte, colla devozione, e modestia, recitando, e cantando in buon modo, ed ordine le Litanie, i Salmi, gl' Inni, le Laudi, ed Orazioni tutte assegnate per ciascuna delle suddette sacre funzioni.

XII. In certe solennità particolari fra l' anno, come sono le Feste della Santissima Vergine, del Padre San Francesco, della Madre Santa Chiara, di San Michele con tutti gli Angioli Santi, che erano tanto venerati dal Padre Serafico, la Pentecoste, il Corpus Domini, Ognissanti, il Santo Natale, dovrebbe ciascuna nove giorni innanzi, che quelle vengono, chieder qualche esercizio (se pur non l' avesse) da farsi ogni giorno con qualche penitenza per far loro un divoto apparecchio; siccome per l' Avvento, e Quaresima è cosa lodevolissima chiedere devozioni, e penitenze speciali: questo dovrebbe farsi ancora per i diciotto ultimi giorni del Carnevale quando con tante allegrie dissolute il Mondo Cristiano va rinnovando a Gesù la Passione, che durò diciott' ore. Queste sono sante industrie, acciocchè abbondandosi nel ben fare, lo spirito si vada rinvigorendo fra l' anno di tanto in tanto, il Signore resti più onorato da noi in se, e ne' Santi suoi, e tutti gli Fedeli così vivi, come morti sieno per mezzo di tanto nostro bene soccorsi.

XIII. Gl'Esercizj spirituali, secondo la Mente del Sommo Pontefice, e le Paterne Ammonizioni del nostro Zelante Prelato, s'ha da procurare, che sieno fatti da tutte ogn' anno per giorni dieci; con ritiramento da Parlatorj, e Grate, con silenzio, con raccoglimento, dando due ore almeno di tempo ogni dì all'Orazione Mentale. E ciò servirà, non solo per ubbidire a' Nostri Superiori, i cui cenni son comandi alle Spose di Gesù rimirate da essi, come la più nobil parte del Gregge del Divino Pastore; ma anche per imitare il P. S. Francesco, che ogn' anno si ritirava per parecchj giorni in solitudine rigorosa, e santa, acciochè nel tempo di quella scuotesse, come egli diceva, qualche poco della polvere mondana, che nel quotidiano conversare, e operare di tutto l' anno se gli fusse appiccata. Oltre che si acquista, da chi fa gl' Esercizj Spirituali nel modo spiegato, l'Indulgenza Plenaria dal Sommo Pontefice Paolo Quinto concessa nella Bolla dell' Indulgenze per gli ordini Religiosi.

XIV. Finalmente son cosa degna di abbracciarsi due Santi costumi di Religiose Osservanti: il primo è, che la sera di S. Silvestro Papa, quando finisce l'anno, raunate tutte in Coro finito l'esame, recitano il Miserere, dandosi la disciplina, e ciò per chieder perdono al Signore di tante ingratitudini resegli da loro, e da tutto il Mondo in quell'

Anno;

Anno; e finita la disciplina, cantano solennemente un Te Deum in ringraziamento di tanti Benefizj Corporali, e Spirituali, che il Divino Benefattore ha con infinita, e amorevolissima liberalità compartiti in quell'anno ad esse, e a tutte le sue Creature. L' altro Santo Costume è questo; per dare un santo principio all'Anno nuovo, e rinnovarsi nello Spirito, tre giorni prima dell' Epifania si uniscono tutte quelle, che possono, nel Coro (e chi non puole coll'altre insieme unirsi per occupazione, o impedimento legittimo, lo supplisce da sè in altro tempo) e quivi fanno mezz' ora di più d' Orazione Mentale, che è sopra i voti Religiosi, meditandone uno per giorno, con riflettere come gl' hanno osservati nel passato Anno, e come gl' hanno ad osservare nel presente. Di più o tutte insieme, o ciascuna da sè, leggono mezz' ora di libro Spirituale e la Sera si danno la disciplina con fare anco ciascuna, secondo le sue forze, qualche altra penitenza, per isconrare in questo modo gli difetti commessi contro quel Voto, che hanno dentro quel Giorno meditato. Cercano di vivere con qualche ritiratezza maggiore dall'andare per gli Parlatorj, e per Casa, e fanno la Confessione annuale, quando non l'avessero fatta negl' Esercizj Spirituali poco prima. Nella mattina poi dell' Epifania, detto il Confiteor, e data l'assoluzione, tenendo il Sacerdote l'Ostia Santissima in mano, la Superiora con voce alta, scolpita, dice le seguenti parole, e Formula, fermandosi alla pausa, acciocchè tutte tanto Velate, che Converse (eccettuandone le Novizie) replichino ciò, che dice la Superiora con tutta devozione, e di cuore.



FOR-

FORMULA

Della Rinnovazione de' Santi Voti.

PRostrata a' vostri piedi, * o mio divino Sposo, * vi chieggo perdono delle mancanze * da me commesse, l'anno scorso, * nell' esatta osservanza de' miei Voti. * E bramando colla loro rinnovazione * rinnovare lo spirito nell'anno nuovo, * alla presenza di tutta la Corte Celeste * E specialmente di Maria sempre Vergine * amabilissima Signora * Avvocata, * e Madre mia, * dell' Apostolo delle Vergini San Matteo, * del Padre San Francesco, * della Madre Santa Chiara, * e del Sant' Angelo mio Custode, * fo voto perpetuo * di Povertà, * di Castità, * di Ubbidienza. * Vi prego intanto, o mio caro Gesù, * di accettare questa mia offerta, * come accettaste da' Magi * gli simboli di questi tre Voti, * cioè l'Oro * la Mirra, * l'Incenso, * e di concedermi * una vera mutazion della vita * simboleggiata nella mutazion della Via, * che dopo l'offerta sua fecero i Magi, * acciò camminando per la via nuova di perfezione * possa io giungere al Cielo * che mi avete costituito * per Paese, e Patria * Amen.

Con-

Conclusione dell' Opera.

CAPITOLO XII.

ALtro non è la conclusione dell' Opera, che l' esecuzione di quanto si è fin' ora stabilito, parte per additare gl' obblighi, che portan seco i Voti, ed alcuni Precetti del Signore in questo libricciuolo spiegati; e parte per assegnare alcune Costituzioni, che, come tali non obbligano ad alcun peccato, ma però via facile, e sicura per perfezionarsi secondo lo spirito di questa Serafica Comunità: onde è necessario, che per tenerne sempre viva la memoria, se ne faccia da chi legge alla Mensa, ogni primo giorno del Mese la Lezione, e meglio di gran lunga sarebbe, se in ogni Camera delle Maestre, ve ne fusse una Copia per leggerne, in certi tempi divoti, come di Novene, di Comunioni, e di Solennità grandi, qualche Capo, acciò si possa far da tutte quello, che sul fine della Regola dice il Sommo Pontefice Urbano Quarto: Quando troverete [dic' egli] che compite le cose, che imposte vi sono, renderete grazie a Dio Datore di tutti i Beni, e dove qualsisia di voi vedrà aver mancato, dolgasi del passato, e guardisi per l' avvenire, pregando con divote orazioni, che le sia perdonato il suo errore, e che da lì avanti non sia indotta in tentazione.

Che se mai vi fusse (che il Signore non lo permetta) qualcuna Religiosa, a cui non piacessero, o pesassero le soprascritte Costituzioni, è pregata per il bene, che deve portare a sè, e a tutta la Comunità, a tener sepolto nel suo cuore questo dispiacere, questo peso; acciocchè non uscendo fuor del suo cuore, non serva di confusione alle deboli, e di raffreddamento nell'osservanza alle principianti, o troppo tenere in servire da vero il Signore. Sappiano pur tutte, che chi non usa liberalità con Dio, non volendo osservare se non ciò, che è in precetto, come sono i Voti, e Comandamenti, corre manifesto pericolo, che Dio non usi seco altra liberalità, che quella degl' ajuti ordinarj, con cui se la persona religiosa potrà salvarsi, non senza però gran difficoltà, non sarà certamente così facile, che ella insieme giunga ad un gran merito in Terra, & ad una gloria grande in Cielo.

Ascolti frattanto ciascuna le voci del suo Serafico Padre Francesco, ponderandole bene, replicandole spesso per esser tanti acutissimi stimoli all' osservanza di quanto egli ha ispirato, che si registri in questi

dodici Capi, che sono come le dodici pietre preziose per fabbricarvi sopra una vera Casa di Dio, piena di decoro, di pace, di benedizione, di salute, e di perfezione.

O Dilettissime Sorelle, ed in eterno benedette Figliuole. Ascoltate me, ascoltate le voci del vostro Padre Celeste. Gran cose abbiamo promesse, maggiori sono state promesse a noi: osserviamo quelle, ed aspiriamo a queste. Il contento è breve, la pena è perpetua. Poco si patisce, infinitamente si gode. Molti sono li chiamati, ma pochi sono li eletti. Tutti però conforme al merito pagati.

Fine delle Costituzioni.

REGOLE

Per il Noviziato, e per le Maestre delle Novizie.

E' Così necessario nelle Comunità Religiose un Noviziato ben regolato, che non è mai riuscibile aver vero spirito di Religione, nè diventar veramente Religiosa quella persona, che fu mal guidata mentre era Novizia: che però noi, cui è grandemente a cuore il Venerabile Monastero di S. Matteo in Arcetri, ordiniamo, che le Novizie separatamente con la miglior' educazione, che sia possibile, sieno in esso allevate.

Devesi per tanto asseghare un luogo a parte separato dal Comune per Noviziato, ed eleggersi una Monaca di spirito, e capacità per Maestra delle Novizie, che doverà durare per tre anni, e bisognando, raffermarsi, ed una Pedagoga virtuosa, ed esemplare, che possa ajutarla; ed una Conversa di buon esempio, che faccia ciò che bisogna in Noviziato.

Si persuada quella, che sarà eletta per Maestra delle Novizie, che il suo impiego è di gran servizio di Dio, ed utilità del Monastero, e per-
se

. permettendo loro ave-
, perchè devono ricordarsi
che sono usc[illegible]te dal mondo, e sono Spose di Gesù povero; nella Carità ancora non [illegible]ollerando, che trà loro, o con altre s'ammusino, e stiino, e si mostrino sdegnose; Nell' umiltà esercitandole in cose di loro umiliazione; nel silenzio sì necessario a chi vuol far profitto, e vivere in Religione; e finalmente in tutte le virtù Religiose, perchè chi nel Noviziato non le pratica, mai più le praticherà, e sarà sempre un osso duro alla Religione.

A questo fine, ed acciocchè le Novizie imparino ad essere vere Religiose, saranno esenti da qualunque Ufizio del Convento, attendendo unicamente ad apprendere le cose della Religione, cioè le Costituzioni, ed altre cerimonie proprie del Convento.

Fomenti nelle Novizie lo spirito dell'allegrezza spirituale, e sì come deve loro proibire ogni sorte di dissoluzione secolaresca, così conceda loro quelle oneste ricreazioni, che alla loro età, e stato si convengono, acciò, che nel tempo del silenzio dell' Orazione, ed altri esercizj monastici ne esigga da esse l'osservanza con più rigore.

Dovendo uscire dalle stanze del Noviziato per lungo tempo, non lasci sole le sue Novizie, ma vi resti la Pedagoga, o qualche altra Monaca grave, che n'abbia cura, e, per quanto si potrà, non le perda mai di vista.

Non consenta, che lascino i Santissimi Sacramenti ne' giorni consueti senza l'approvazione del Padre Confessore, e quando non potessero parlare al medesimo, per quanto si potrà, ne intenda da chi vuole lasciare la Comunione il perchè, e, secondo giudicherà, la consigli.

Non

f. 37

Prima che la Novizia... lare l'instruisca, facendogli c... alla Maestà di Dio onnipotente ciò che ne' voti promette, e la dignità a che arriva sposandosi col Rè della gloria, cui deve con ogni più distinta fedeltà, e corrispondenza servire, ed amare.

Procuri, che prima di professare faccia alcuni giorni d'Esercizj spirituali, e la Confessione generale, e se l' avesse fatta nel vestirsi Monaca, faccia una seria ricerca della sua conscienza per confessarsene, cominciando dal tempo, in cui fece la sua Confessione generale.

Acciò che lo spirito acquistato dalle Novizie non svapori subito, ma si mantenga, e cresca per ben loro, e del Monastero, Vogliamo, che si trattenghino due altri anni nel medesimo Noviziato come prima, e se ben già Professe, come quelle, che non anno ancor fatta la Professione, portino singolare rispetto a tutte le Monache, particolarmente alle Superiori.

Le Converse, le quali abbisognano di cultura, Vogliamo, che faccino ancor esse il loro anno di Provazione in Noviziato; benchè in tal tempo potranno essere adoperate ne' servizj del Monastero a giudizio della Madre Abbadessa, e Madre Maestra, senza che manchino alle suaripia funzioni dell' altre Novizie.



AP-



p. 39

...ened.

Dat. ...zzo Archiepiſcopale.

Queſto dì 24. Febbrajo 1712. ab Inc.

Tommaſo Buonaventura Arciveſcovo di Firenze.

Imprimatur

Fr. Bernardinus Frachia de Valen. Min. Conv. Vic. Gen. S. Offic. Florent

